

OSSERVATORIO SULLA GIUSTIZIA CIVILE DI TORINO

Sei incontri con Massimo Tallone

Tribunale di Torino – Aula 6 - dalle 13,30 alle 15,30

SESTO INCONTRO

26 maggio 2015

Organizzare il testo

ATTENDERE SE STESSI

Può accadere di sedere al tavolo di lavoro per stendere un atto e provare la sensazione di blocco, una sorta di **afasia espressiva** analoga a quella di chi, salito sul palco, si rende conto che la timidezza gli impedisce di parlare. In quei casi proviamo a buttar giù un paio di righe, poi le cancelliamo, scrutiamo lo schermo del computer o il foglio di carta con un senso di vuoto e dopo cinque minuti molliamo tutto e rimandiamo a tempi migliori.

Se la faccenda si ripete può sorgere in noi la sensazione di non essere dotati per la scrittura, ci si rassegna all'idea di non avere talento e infine si cede al ripiego di adattare la propria prosa a quella altrui, presa a prestito o eretta a modello.

Ma questa conclusione non è esatta. Chiunque abbia un normale grado di alfabetizzazione, infatti, è in grado di esercitare l'atto di scrivere con un buon grado di padronanza e di competenza, dove non si richieda creatività o fantasia. Il governo della lingua è o dovrebbe essere il patrimonio minimo

di cui dispone chiunque abbia concluso un ciclo di studi. Dunque, sostenere di ‘non essere dotati’ per la scrittura è un modo errato di procedere. La dotazione è già presente e disponibile. Forse manca un po’ di esercizio, ma i requisiti per una scrittura di tipo professionale sono già in noi. Ciò che manca, forse, è il metodo. E il requisito primo del ‘metodo’ necessario per scrivere è la **concentrazione**.

Ma la concentrazione è uno stato mentale che non può essere attivato a comando, poiché è il punto di arrivo di un **processo di centratura che richiede tempo**. Quando sediamo al tavolo di scrittura può accadere infatti che parte dei nostri pensieri siano rimasti indietro, ancorati a un problema precedente, all’udienza del mattino, a una diagnosi medica ancora poco chiara, al tamponamento subito, a una discussione in famiglia. Siamo lì, al tavolo, ma non siamo del tutto lì. Alcuni nostri ‘io’ sono ancora agganciati a questo o quel problema. In quella condizione di irrequietezza interiore o emotiva è impossibile accedere di botto alla concentrazione adatta alla scrittura. La miglior cosa da fare, in quei casi, è restare lì, al tavolo, avere un po’ di pazienza, tentare di sganciarsi dai pensieri paralleli, riacciuffare e portare dentro sé i vari ‘io’ e trovare lo stato neutro necessario alla scrittura. Così, dopo meno di un quarto d’ora di questo elementare training, la nostra mente potrà convergere, **centrata e concentrata**, verso l’obiettivo della scrittura.

CRONOLOGIA E INTRECCIO

Prima di procedere nella stesura di una narrazione in fatto occorre decidere il modo di esposizione.

Il primo modo è quello **cronologico**, che prevede di esporre la successione degli eventi secondo la sequenza temporale:

- *Martedì 14 aprile 2015 il sig. Gianni Bianco compra un tritasedani elettrico di marca ERG nel negozio TUTTOQUI di via Verdi, 9, Torino.*
- *Mercoledì 15 aprile 2015, alle ore 12.15, il sig. Bianchi si accinge a usare il tritasedani per la prima volta, all'interno della sua abitazione.*
- *Dopo aver azionato il tasto di accensione, nel rispetto del libretto di istruzioni e operando sul piano di lavoro della cucina, il tritasedani esplose.*
- *Un frammento dell'apparecchiatura viene proiettato nell'aria e colpisce, squarciandola, la tela dal titolo 'Il sogno' di Pablo Picasso, del valore di 500mila euro”.*

Il modo cronologico è di immediata comprensione e rende giustizia allo svolgimento dei fatti. Tuttavia, ai fini della resa di uno scritto, può essere necessario scegliere un'altra linea narrativa, detta a **intreccio**, se per esempio si vuole porre l'attenzione su un punto specifico. In questo caso si partirà dalla scena madre e si ripercorrerà a ritroso il percorso temporale. Ecco dunque come potrebbe essere narrato il fatto precedente:

- *Mercoledì 15 aprile 2015, alle ore 12.15, il celebre quadro 'Il sogno', di Pablo Picasso, del valore di 500mila euro e di proprietà del sig. Gianni Bianco, è stato squarciato dall'esplosione di un tritasedani elettrico.*
- *Il tritasedani elettrico era nuovo.*
- *Il sig. Bianco lo aveva deposto sul piano di lavoro della cucina-soggiorno e aveva premuto per la prima volta il pulsante di accensione, dopo aver letto il libretto di istruzioni.*

- *Il tritasedani, di marca ERG, era stato acquistato dal sig. Bianchi il giorno prima, martedì 14 aprile 2015, nel negozio TUTTOQUI di via Verdi, 9, Torino.*

La scelta di usare il modo **cronologico** rispetto al modo a **intreccio** è ovviamente discrezionale, ma la scelta deve essere consapevole e determinata dall'effetto che si vuole produrre.

ORGANIZZARE SENZA ORGANIZZARE

Quando il nostro cliente ci espone un fatto e racconta gli eventi ovviamente prendiamo appunti. E intanto nella nostra mente si delinea a poco a poco la sequenza dei fatti, le cause e gli effetti.

Non appena il cliente è uscito, a partire da quegli appunti e dallo scenario mentale che ha preso forma in noi, conviene provare a trascrivere la vicenda nella forma più diretta e immediata, come se la raccontassimo oralmente a un amico: *“Senti questa, un certo sig. Bianchi ha comprato un tritasedani, lo ha portato a casa e il giorno dopo, tutto allegro, lo ha messo in funzione per prepararsi il pranzetto. Preme il pulsante, ma l'aggeggio esplode. Lui non si fa niente, ma una scheggia prende in pieno il Picasso del povero sig. Bianchi e glielo distrugge: roba da 500mila euro”*.

Oppure:

“Mio cugino Gianni ha comprato una C3 Picasso nuova di zecca. Dopo appena tre giorni che la guida, mentre infuria un temporale, i tergicristalli si bloccano di colpo. All'improvviso lui non ci vede più niente, tanto la pioggia viene forte. Quasi gli viene un infarto. Non fa in tempo a frenare e tampona quello davanti, fermo al semaforo. Per il codice della strada

Gianni ha torto, è ovvio, ma la colpa è della macchina difettosa, non della sua guida, porco cane”.

Questo è un utile metodo di preparatorio alla stesura dell’atto. Agguantare un fatto nelle sue componenti essenziali e descriverlo nella modalità del parlato, senza troppi filtri, consente di trattenere le cose importanti intorno a un perno solido. Poi, ovviamente dovremo prendere quel testo riscriverlo nella lingua di settore, con le aggiunte di perfezionamento e le modifiche stilistiche. Ma per addomesticare quel racconto brutto e adattarlo alla lingua dell’atto si potrà comunque partire di lì, modificare il tono, dilatare i passaggi specifici, introdurre i dati (luogo, data, ora), separare il fatto dalle valutazioni, ma la struttura c’è già, e quando si ha una struttura metà del lavoro è fatto. E inoltre, grazie a quella scarna descrizione iniziale sarà più facile evitare orpelli, ridondanze, ampollosità, eccessi.

ORGANIZZARE LA CONOSCENZA

La capacità espressiva sarà tanto più elevata quanto più è alta in noi la capacità di cogliere la qualità specifica delle parole, il loro ambito di significato. Se manca questa componente rischiamo di usare le parole per sentito dire, sparando in un certo senso le parole sul foglio a occhi chiusi anziché guardare nel mirino.

In questo senso, per esempio, è interessante avere presente la direzione in cui vanno gli aggettivi (fatte salve le eccezioni, s’intende), a seconda del loro suffisso. Ecco alcuni esempi:

- la desinenza in *-esco* esprime appartenenza: *trecentesco, militaresco*
- così come quella in *-ese, -ino, -ano*: *francese, argentino, siciliano*
- quella in *-ibile, -abile* indica possibilità: *leggibile, transitabile*

- quella in *-oso* esprime abbondanza, disponibilità: *giocosso, poderoso, schifoso*
- quella in *-ardo* esprime valore negativo: *bugiardo, beffardo, testardo* (eccezioni: *lombardo, gagliardo*)

Se voglio davvero orientare il mio scritto verso una direzione prescelta dovrò avere cura di dotare i miei aggettivi della giusta polarità. Se intendo attribuire al mio cliente caratteristiche di abbondanza, al fine di nobilitarlo agli occhi di chi legge userò per lui aggettivi positivi con desinenza in *-oso*.

Organizzare la conoscenza vuole anche dire perfezionare la scelta dei vocaboli. Nel capitolo dedicato alla proprietà di linguaggio abbiamo segnalato l'onnipresenza del verbo *fare* (un vero *tuttofare...*) e della necessità di sostituirlo con il verbo più proprio, consigliando di mettersi a dieta dal *fare*.

Per applicare con efficacia questi consigli non basta essere a conoscenza del principio, ma bisogna organizzarsi e dedicare tempo all'esercizio: la dieta del verbo *fare* è appunto l'esercizio che impone sostituzioni immediate. Un altro tipo di dieta dovrebbe essere rivolta al sostantivo *cosa*, altro termine onnivoro che fagocita intere famiglie di vocaboli e dissecca la fonte della proprietà.

- Ho molte *cose* da sbrigare (per *faccende*)
- Mangiare *cose* sane (per *alimenti*)
- Vedere *cose* meravigliose (per *spettacoli, scene ecc.*)
- Questa è una *cosa* vantaggiosa (per *affare*)
- Portò via le sue *cose* (per *beni, ricordi, averi*)

- Sono *cose* difficili da capire (per *argomenti, temi*)
- Ha fatto una *cosa* sbagliata (per *azione*)
- Circolano brutte *cose*, su di te (per *chiacchiere, maldicenze*)

Ma c'è un altro verbo che, come *fare*, ha invaso territori altrui desertificando la proprietà, ed è il verbo *dire*, che a furia di dire se stesso rischia di non dire più nulla. Ecco una piccola serie di esempi tratti da *Impariamo l'italiano* di Cesare Marchi, con la possibile sostituzione del verbo *dire*:

Dire una storia	raccontare
Dire la verità	dichiarare
Dire un peccato	confessare
Dire un'opinione	esprimere
Dire un segreto	svelare, confidare
Dire una notizia	riferire
Dire una poesia	declamare, recitare
Dire un'arringa	pronunciare
Dire una preghiera	recitare
Dire il motivo	spiegare, esporre
Dirsi innocenti	proclamarsi
Lo dico sul mio onore	dichiaro
Dico che la terra gira	affermo
Disse che sarebbe tornato	assicurò
Disse che stava piovendo	annunciò

Per tacere dei numerosi verbi connessi con l'atto di dire e capaci di esprimere differenze e specificità:

rispondere

replicare
aggiungere
suggerire
proporre
informare
esclamare
ribadire

E che dire del verbo *dare*?

Dare la buonanotte	augurare
Dare la mancia	lasciare
Dare un appalto, un lavoro	assegnare
Dare un appuntamento	fissare
Dare il permesso	concedere
Dare un nomignolo	affibbiare, appioppare
Dare il posto	lasciare
Dare ai poveri	donare
Dare la vita	sacrificare
Dare il veleno	propinare
Dare una nomina	conferire
Dare un incarico	affidare
Dare fuoco	appiccare
Dare le prove	fornire
Dare una medaglia	conferire
Dare la colpa	attribuire
Dare un ordine	impartire
Dare un nome	imporre
Dare una notizia	comunicare, pubblicare

Dare una medicina	somministrare
Dare una sentenza	emettere, pronunciare
Dare un castigo	infliggere
Dare una ricevuta	rilasciare

Anche il verbo *prendere* ha sviluppato questa tendenza alla voracità:

prendere la spada	brandire
prendere un raffreddore	buscarsi
prendere sul fatto	cogliere
prendere il volo	spiccare
prendere il comando	assumere
prendere il ladro	arrestare, acciuffare
prendere un atteggiamento	assumere
prendere una rivoltella	impugnare
prendere i voti	pronunciare
prendere la bici	inforcare
prendere un diploma	ottenere
prendere un appartamento	affittare
prendere lo stipendio	percepire
prendere un fiore	cogliere
prendere una trincea	espugnare
prendere uno sciroppo	bere
prendere una medaglia	guadagnare
prendere la responsabilità	assumere
prendere in flagrante	cogliere
prendere per un braccio	afferrare
prendere una malattia	contrarre
prendere gli spaghetti	scegliere, mangiare

prendere una città	conquistare
prendere un leone	catturare
prendere un incarico	assumere
prendere un posto	occupare
prendere tra le braccia	stringere
prendere l'occasione	cogliere
prendere il potere	impadronirsi
prendere la bustarella	intascare
prendere i soldi in banca	prelevare
prendere alla sprovvista	cogliere

Come è facile notare, i verbi che rendono giustizia alla proprietà e smussano le velleità colonizzatrici di *fare, dare, prendere* sono tutti di uso corrente, disponibili e non richiedono conoscenze elevate. Ma allora per quale ragione si tende a privilegiare quei tuttofare anziché i verbi più adatti? Si tratta, appunto, di organizzazione. **Le persone ordinate** tendono a essere sempre attente al movimento dei loro beni, hanno predisposto spazi dedicati, hanno una mappa precisa dei luoghi, sanno dove prendere ciò che serve, ricollocano subito al loro posto ogni oggetto. In pratica, le persone ordinate sono **organizzate** (e soprattutto non sono pigre). **Le persone disordinate** (a meno che non siano genialoidi con una memoria visiva eccezionale e con un loro ordine speciale tutto chiuso nella mente) sono per lo più prive di organizzazione, posano abiti e oggetti dove capita, non sanno ritrovare libri o vestiti, lasciano i piatti nel lavello e alla fine si ridurranno a vestirsi con i soliti abiti, i soli che hanno sottomano e a usare le poche solite stoviglie. Così, chi non si organizza nella ricerca delle parole, per pigrizia o per sciatteria, rischia di **ridurre il proprio lessico al**

minimo indispensabile, avvalendosi dei termini di più pronta disponibilità, i soli che sono sempre in bella vista, logori e opachi.

SCHEMI ESEMPLARI

Un modo semplice per aumentare la propria capacità espressiva è quello di tenere un repertorio di **atti esemplari** incontrati nel corso del tempo o cercati negli atti pubblici. Si tratterà di quegli atti la cui struttura risulta chiara e che soddisfano i requisiti di base: sinteticità, precisione, chiarezza, proprietà. Quando dovremo scrivere un nostro atto ci si potrà **avvalere della consulenza** gratuita fornita da quei testi, scegliendo quello che più si avvicina al nostro obiettivo. Non si tratta di copiare, ovviamente, ma poter contare su esempi qualificanti e nobili, di modelli cui tendere.

Da quei modelli esemplari sarà infatti possibile ricavare una propria condotta nella stesura del fatto, a partire dalla **scelta del tempo verbale**: sarà molto probabile, infatti, che le narrazioni presentate nei modelli di atti che ci hanno convinto fossero al passato prossimo, o al passato remoto, o al presente, ma non all'imperfetto, tempo verbale che sembra avere la vocazione di attrarre subordinate e incisi. Il presente, invece, attira una costruzione paratattica.

ORGANIZZARE IL PENSIERO

Come abbiamo ampiamente segnalato, il pensiero in quanto tale non esiste: il pensiero è tale soltanto quando assume una forma lessicale compiuta e sintatticamente nitida. Dunque, ogni *pensiero* per essere tale deve trovare al più presto una ricaduta espressiva. Lo stesso vale per le descrizioni. Non appena ci viene narrato un fatto occorre dare subito forma scritta (anche

solo mentalmente: pensare in forma scritta) al cuore del fatto partendo dalla sequenza più semplice di **soggetto-verbo-predicato**, come ad esempio:

Il sig. Gianni Rossi ha comprato una macchina.

A questo cuore o nucleo cominciamo ad aggiungere elementi a partire da semplici domande, analoghe alle famose '5 W' dei giornalisti (Who? «Chi?», What? «Che cosa?», When? «Quando?», Where? Dove?», Why? «Perché?»). Possiamo partire con *quando* e *dove*:

*Martedì 6 aprile 2015, presso la concessionaria CAR di via Roma 16,
Torino, il sig. Gianni Rossi ha comprato una macchina.*

Poi possiamo pensare a *che cosa*:

*Martedì 6 aprile 2015, presso la concessionaria CAR di via Roma 16,
Torino, il sig. Gianni Rossi ha comprato una macchina nuova tipo
Citroen C3 Picasso con targa PP111TT.*

Come si può notare, questo modo di procedere impone quasi da se stesso il ricorso a frasi brevi e a una organizzazione sintattica basta di proposizioni coordinate, dato che si sente la necessità, dopo questi primi passaggi, di inserire un punto.

La proposizione successiva, in ordine cronologico avrà a sua volta un suo cuore, un nucleo centrale, che sorge dalla semplice domanda: e poi?:

I tergicristalli della C3 Picasso si sono bloccati di colpo.

A questo nucleo attacchiamo gli elementi narrativi procedendo allo stesso modo: *quando* e *dove*:

*Venerdì 9 aprile 2015, alle 15,15, in corso Casale, poco prima
dell'incrocio con corso Gabetti, a Torino, i tergicristalli della C3 Picasso
si sono bloccati di colpo.*

Ora si tratta di chiedersi di nuovo: *e poi?*:

Venerdì 9 aprile 2015, in corso Casale, poco prima dell'incrocio con corso Gabetti, a Torino, sotto la furia di un temporale impetuoso, i tergicristalli della C3 Picasso, in azione da pochi minuti, si sono bloccati di colpo.

Sembra inevitabile, a questo punto, interrompere la proposizione. L'evento successivo assume dunque il ruolo di ulteriore nucleo narrativo:

Il sig. Gianni Rossi ha tamponato la macchina davanti, ferma al semaforo.

Al successivo e poi? aggiungiamo cosa e come:

Il sig. Gianni Rossi non ha visto più nulla e ha tamponato la macchina davanti, ferma al semaforo.

Alla fine basterà assemblare le parti, separandole per punti, ripulire le sbavature e avremo ottenuto la narrazione in fatto. Le eventuali valutazioni in diritto possono addirittura essere affiancate, là dove necessario, a questa o quella proposizione, se per esempio adottassimo la forma a due colonne:

FATTO	VALUTAZIONI
<i>Martedì 6 aprile 2015, presso la concessionaria CAR di via Roma 16, Torino, il sig. Gianni Rossi ha comprato una macchina nuova, tipo Citroen C3 Picasso con targa PP111TT.</i>	
<i>Venerdì 9 aprile 2015, in corso Casale, poco prima dell'incrocio con corso Gabetti, a Torino, sotto la furia di un temporale impetuoso, i tergicristalli della C3 Picasso, in azione da pochi minuti, si sono bloccati di colpo.</i>	
<i>Il sig. Gianni Rossi non ha visto più nulla e ha tamponato la macchina davanti, ferma al semaforo.</i>	È evidente il nesso causale fra il difetto dell'auto e l'incidente

ORGANIZZARE LA PROPRIA LINGUA

Gli schemi esemplari ci aiutano a scegliere le forme espressive a noi più congeniali e invogliano a **costruirsi una forma**, a desiderare di possedere un proprio modo di esporre, allo stesso modo dichi, adolescente, sceglie, in

un certo senso, il proprio modo di esclamare (molti giovani non si pongono nemmeno il problema: sono quelli che vanno a ruota, passivi, subalterni alle personalità altrui).

Verrà dunque il giorno in cui si operano scelte precise e si dirà, ad esempio:

- Userò sempre il passato prossimo, nelle narrazioni in fatto
- Cercherò di non usare più di trenta parole per ogni frase
- Limiterò al minimo l'uso dei verbi *fare, dire, prendere*
- Per i nessi logici di causa progressivi userò: *perciò e quindi*
- Per i nessi logici di causa regressivi userò: *dato che e poiché*
- Esprimerò il concetto di causalità con: *ne discende che e da ciò scaturisce che*
- Raccorderò il mio scritto con le seguenti congiunzioni:
 - *infatti* (congiunzione **coordinativa** dichiarativa)
 - *tuttavia* o *invece* (congiunzione **coordinativa** avversativa)
 - *quindi* o *sicché* (congiunzione **coordinativa** conclusiva)
 - *sia* Rossi *sia* Bianchi... (congiunzione **coordinativa** correlativa)
 - *poiché* o *perché* (congiunzione **subordinativa** causale)
 - *affinché* (congiunzione **subordinativa** finale)
 - *prima che* o *dopo che* (congiunzione **subordinativa** temporale)
 - *in modo che* o *cosicché* (congiunzione **subordinativa** consecutiva)
 - *sebbene* o *benché* (congiunzione **subordinativa** concessiva)
 - *purché* o *qualora* (congiunzione **subordinativa** condizionale)
 - *fuorché* o *salvo che* (congiunzione **subordinativa** eccettuative)